

Nel maggio del 2008 è nato a Torino un gruppo di studio all'interno dell'ACP dell'Ovest in risposta ad una delle priorità dell'ACP: **il sostegno alla genitorialità**.

Ci siamo subito posti come primo obiettivo quello di approfondire il tema “genitorialità”, nella convinzione che gli interventi che sostengono le relazioni genitoriali sono fattori potenti di equità sociale, aiutano lo sviluppo cognitivo ed emotivo e hanno effetti positivi sul benessere del bambino, tanto di più quanto più sono precoci: sono cioè determinanti nel promuovere la salute globale.

Gli scenari con i quali la genitorialità deve confrontarsi oggi sono sempre più complessi e diversi, e i cambiamenti avvengono con sorprendente velocità.

Tutti noi tocchiamo con mano nel nostro lavoro quotidiano le difficoltà dei genitori attuali nel gestire i propri figli, sia per quanto riguarda la salute (accessi ai nostri ambulatori per banalità, eccessivo uso del P.S.), sia per quanto riguarda temi di tipo più educativo (“non dorme”, “non mangia”, “è nervoso”, “posso lasciarlo piangere”, “vuole stare sempre in braccio”). Fra questi ultimi la difficoltà di dire dei no è forse la più evidente ed inquietante.

Si tratta di difficoltà molto diffuse e che non possiamo attribuire solo a problemi dei singoli genitori (ansia, depressione, immaturità).

Siamo spesso tentati di darne una lettura superficiale, banale, a volte moralistica: “è colpa della famiglia nucleare che lascia i genitori troppo soli”, “hanno pochi figli e investono troppo su di loro”, “non ci sono più valori da trasmettere”, quasi a incolpare i genitori, che ci appaiono esagerati o “incapaci”, e dei quali sopportiamo poco le richieste reagendo in modo più o meno palesemente irritato.

La nostra società ha subito forti trasformazioni strutturali, sia nei sistemi sociali in genere che nei modi di fare famiglia. Questo ha inevitabilmente portato anche grandi cambiamenti nelle relazioni familiari. Il concetto di infanzia stesso è profondamente cambiato. Sono state trasformazioni così importanti che hanno portato ad un modo diverso di intendere la genitorialità, ad una visione diversa dell'educazione e, spesso, ad incertezza su cosa si pensa debba essere il modo di educare i figli.

Famiglie totalmente cambiate rispetto ai loro riferimenti tradizionali, famiglie monoparentali per scelta, consapevole o no, per separazioni e divorzi in aumento, famiglie omosessuali, famiglie provenienti da altri paesi e culture, famiglie con figli nati da procreazione medicalmente assistita e da congelamento degli embrioni, ... e tanti altri modi di essere “famiglia” oggi pongono gli operatori dell'infanzia e dell'adolescenza di fronte a problematiche nuove - famiglie e bambini con bisogni nuovi e diversi - che non conoscono e alle quali non sanno dare adeguate risposte.

Il gruppo si è ritrovato nel desiderio di raggiungere maggiore consapevolezza e conoscenza di questi temi con l'aiuto di esperti di diversa provenienza (area sociologica, psicologica, antropologica, pedagogica) per potersi dotare di preparazione e strumenti di aiuto nel lavoro quotidiano. Il gruppo ha lavorato con operatori di diverse professionalità ritenendo anche che approcci integrati e multidisciplinari siano assolutamente necessari in una ottica di confronto e riflessione comune. Il gruppo ha lavorato e continua a lavorare per progettare momenti formativi rivolti a pediatri e operatori che lavorano con i bambini e le loro famiglie, per costruire una formazione coerente con le nuove necessità e perseguire un linguaggio comune.

I primi mesi di lavoro sono stati impegnati nella lettura e discussione di articoli e testi.

In particolare abbiamo approfondito le nostre conoscenze sullo sviluppo relazionale del bambino, fondamentale per lavorare sulla genitorialità e definire il nostro ruolo di sostegno. Il convegno “Bambini e genitori: storia di una relazione che costruisce la mente” del giugno 2009 con Manuela Lavelli è stato il risultato di questa prima parte del lavoro.

La presentazione di ricerche sullo sviluppo sociale del bambino e la proiezione di filmati di interazioni tra mamma e bambino durante la giornata di studio, ci hanno permesso di migliorare la nostra capacità di osservazione e comprensione dell'emergere ed evolversi della capacità del neonato di percepire se stesso e gli altri come soggetti dotati di vita mentale.

Queste conoscenze ci permettono di diventare più capaci di aiutare i genitori a capire meglio i loro figli, a entrare più facilmente in contatto con loro, e a trovare soluzioni per i normali problemi di gestione del bambino quali sonno, alimentazione, autonomia.

Intanto, dopo un primo incontro con una sociologa, abbiamo cominciato ad affrontare il nostro tema con un approccio di tipo sociologico. Termini quali famiglia, infanzia, modelli genitoriali, cure parentali, educazione, ci sono stati presentati ed interpretati in una chiave per noi nuova, che ci ha aperto orizzonti affascinanti e di grande interesse. Genitorialità e famiglia non come fenomeni naturali, ma sempre culturalmente costruiti; infanzia come costruzione sociale.

I cambiamenti del modello genitoriale, come tutti i cambiamenti in sociologia, hanno sempre alla base radici strutturali, culturali e demografiche. Sono esempi di come l'approccio sociologico ci offre una chiave di lettura della genitorialità molto diversa da quella a cui siamo abituati. Non solo, è anche una interpretazione che può portare a dei cambiamenti concreti di comportamento e di "saper essere" nel nostro agire quotidiano.

La decisione del gruppo di intraprendere questa strada ha portato a due tipi di progetto.

Il primo è stata la lettura e la discussione del libro di Francesca Zaltron "Tra il dire e il fare". Alla luce di questo testo ci siamo confrontati su numerosi temi tipici della genitorialità che hanno subito straordinarie trasformazioni a seguito dei grandi mutamenti sociali intercorsi. Concetti quali individualizzazione, che ha segnato la nostra società occidentale, concetto di infanzia, profondamente cambiato, che a sua volta ha portato conseguenze su quello che si intende per educazione, autorità, autonomia. Il confronto su questi temi (e molti altri), e l'aver, in qualche modo, cominciato a capire i mutamenti sociali che li regolano e li strutturano, è stato molto importante e formativo per il gruppo. Sono tasselli indispensabili per continuare il lavoro di approfondimento sulla genitorialità.

Il secondo progetto è stata la ricerca "*Genitori, bambini e pratiche quotidiane di cura. Il ruolo della pediatria nella costruzione delle rappresentazioni della "genitorialità adeguata"*.

condotta su nostro mandato dalle sociologhe prof. Anna Rosa Favretto e dott. Francesca Zaltron e finanziata dalla Compagnia di S. Paolo.

Gli obiettivi della ricerca, rilevanti per la pratica pediatrica e raggiunti attraverso interviste semistrutturate con i genitori e focus group con i pediatri, si declinano nel

"promuovere sia la conoscenza degli elementi che compongono il nucleo delle più comuni rappresentazioni espresse dai genitori, riguardanti le pratiche quotidiane volte a promuovere lo stato di benessere dei figli e la cura della malattia, sia la conoscenza dell'utilizzo, da parte degli stessi genitori, del sapere pediatrico nella composizione delle proprie rappresentazioni dello stato di salute e di malattia dei bambini.

Parimenti, ampliando la prospettiva di osservazione, risulta importante conoscere quale mandato professionale i medici pediatri si auto-attribuiscono in relazione all'influenza che essi ritengono di possedere nell'orientare le pratiche di cura e la costruzione delle rappresentazioni genitoriali sulla salute e la malattia e come interpretino e realizzino tale mandato" (dal rapporto della ricerca, pag 8).

La ricerca si è conclusa nel maggio del 2010 con la pubblicazione di un Rapporto di Ricerca che ha successivamente impegnato il gruppo nella lettura dei dati ottenuti, al fine di contestualizzarli nella pratica pediatrica quotidiana.

Il seminario a cui vi invitiamo è l'occasione per presentarvi i risultati della ricerca e discutere insieme di quanto questi possono aiutarci nel lavoro quotidiano a contatto con le famiglie.